

Publicato un rapporto sull'istruzione in Svizzera

di Emanuele Berger*

Nella società odierna, è ormai prassi che ogni ente, particolarmente se pubblico, "renda conto" del proprio operato al cospetto dell'opinione pubblica e dell'autorità politica. Esiste infatti una crescente necessità, nella società dell'informazione, di conoscere nei dettagli il funzionamento dei sistemi, con l'obiettivo di gestirli in maniera più ottimale, tendendo quindi a una sempre maggiore qualità. Secondariamente, in un momento caratterizzato da ristrettezze finanziarie, il bisogno di conoscere e monitorare i sistemi risponde pure a una ricerca di maggiore efficienza, ovvero alla necessità di ottenere un buon rapporto tra la qualità cercata e le risorse (finanziarie) investite.

I sistemi scolastici non fanno eccezione a questa tendenza. Non è un caso che diversi cantoni, tra cui il Ticino, si siano già dotati di strumenti per il monitoraggio del proprio sistema scolastico, attraverso ad esempio degli insiemi di indicatori (in Ticino è stato pubblicato dall'Ufficio studi e ricerche il volume *Scuola a tutto campo*).

A livello svizzero, l'attuale tendenza all'armonizzazione dei sistemi scolastici (vedi progetto HarmoS) ha indotto la Conferenza dei Direttori della Pubblica Educazione (CDPE) a commissionare un rapporto analogo, che prenda però in considerazione l'insieme di quello che viene a volte

denominato lo "spazio svizzero dell'educazione", che traduce in realtà l'insieme dei sistemi educativi cantonali. Lo studio, elaborato dal Centro svizzero di coordinamento della ricerca educativa di Aarau, è stato presentato a Berna il 6 dicembre 2006 in un incontro organizzato dalla CDPE stessa.

Il monitoraggio dell'educazione così come concepito dagli autori (CSRE) e dai mandanti (CDPE) consiste nella raccolta e nell'elaborazione sistematica e sul lungo periodo di informazioni relative ai sistemi educativi e al loro ambiente circostante (contesto). Esso dovrebbe servire quale fondamento per la pianificazione dell'educazione, per le decisioni di politica educativa, per un bilancio dello stato del sistema formativo e per animare il dibattito pubblico sul tema.

Questo primo rapporto sull'educazione in Svizzera è stato indicato dagli stessi autori come un "rapporto pilota" e ha come obiettivo quello di stabilire un primo bilancio il più possibile esaustivo dell'educazione nel nostro Paese.

Esso servirà come base per lo sviluppo di un monitoraggio ciclico dell'educazione in Svizzera (si prevede un rapporto ogni quattro anni). Nel rapporto figurano dati e informazioni che provengono dalla statistica, dalla ricerca e dall'amministrazione pubblica.

Questi dati e informazioni sono elaborati dal punto di vista della loro evoluzione temporale e in modo da rendere possibile i paragoni a livello intercantonale e internazionale. Il rapporto è definito come uno strumento di lavoro destinato a facilitare la presa di decisioni nel campo della pianificazione e della politica educativa su tutti i livelli, dal settore prescolastico a quello della formazione continua.

Struttura del monitoraggio svizzero

Il testo è strutturato sulla base dei diversi livelli formativi (educazione prescolastica, grado primario, grado secondario I, insegnamento speciale, scuole di maturità, altre formazioni generali del secondario II, formazione professionale iniziale, università, scuole universitarie professionali, alte scuole pedagogiche, formazione professionale superiore e formazione continua) che rappresentano altrettanti capitoli. Ognuno di questi capitoli si compone generalmente di cinque paragrafi distinti:

- il contesto (evoluzione della situazione economica, sociale e demografica che esercita un'influenza diretta sul funzionamento del settore scolastico considerato);
- il quadro istituzionale (caratteristiche istituzionali del settore scolastico come la sua struttura, le sue suddivisioni e la sua permeabilità (transizioni), come pure la coordinazione e le competenze decisionali dei diversi attori);
- l'efficacia (grado di realizzazione degli obiettivi propri di un livello o di un tipo di formazione, come ad esempio il numero di allievi che raggiungono un determinato grado di competenze, il numero di diplomi, il grado di integrazione nel mondo del lavoro, ecc.);
- l'efficienza (una misura del rapporto tra i mezzi investiti e gli obiettivi raggiunti, in altre parole il rapporto efficacia/costi).

Un primo punto di forza di questa opera è certamente lo sforzo intrapreso per mettere in evidenza alcuni aspetti comuni dei sistemi scolastici cantonali e per fornire una visione d'insieme dei sistemi educativi esistenti. Altro aspetto non trascurabile

Foto TiPress/C.R.





Foto T1Press/G.P.

è la messa a nudo di numerose lacune nel sistema di raccolta dei dati statistici come la standardizzazione delle informazioni a livello nazionale compatibili con quelle a livello internazionale. Attraverso un'operazione di questo tipo risulta quindi possibile capire quali sono i lavori da intraprendere in futuro per rendere disponibili dati completi.

Infine, il rapporto mette in evidenza l'improrogabilità della creazione di una statistica "individualizzata", che consenta la costruzione di profili necessari per l'elaborazione di numerose informazioni statistiche (transizioni, carriere scolastiche e risultati da mettere in relazione con l'equità, l'efficacia e l'efficienza).

Accanto a tali aspetti indubbiamente positivi del rapporto, vanno pure rilevati alcuni elementi perfettibili. Ad esempio, a pagina 6 gli autori parlano di un "sistema educativo svizzero", il che, anche nell'attuale momento di armonizzazione, non corrisponde alla realtà: per il momento esistono 26 sistemi educativi, con le proprie legislazioni, che stanno certamente lavorando per armonizzarsi, ma un sistema educativo svizzero non esiste, e sarebbe opportuno che la CDPE non dimenticasse questo fatto.

Un secondo elemento a nostro avviso discutibile è la suddivisione in capitoli legati ai settori scolastici, che segue uno schema tradizionale, ma che non consente di articolare i dati attorno a quelle che sono le finalità dei sistemi educativi. A nostro parere, un monitoraggio dovrebbe fornire delle indicazioni che, per andare al di là della semplice statistica, possano informare sullo stato del sistema in relazione a delle finalità esplicitate. Gli autori sono coscienti di questo problema, e a pagina 18, proprio riferendosi al monitoraggio svolto dall'Ufficio studi e ricerche, sostengono che tale metodologia non è applicabile sul piano nazionale, in ragione della diversità e della complessità dei sistemi cantonali svizzeri. Certamente si tratterebbe di un'operazione non facile, però secondo noi non impossibile, dal momento che molto probabilmente sarebbe possibile trovare dei temi comuni ai diversi cantoni svizzeri. L'equità è certamente uno di questi, ma

anche l'inclusione, le competenze o l'innovazione sarebbero certamente temi comuni. Ovviamente si potrebbero riscontrare delle differenze intercantionali a questo livello, ma proprio qui starebbe l'interesse di un rapporto nazionale.

Alcuni aspetti interessanti per il Ticino

Qualcuno pensa ancora che sia possibile ridurre ai minimi termini l'essenza di un sistema educativo, magari con un indice simile al PIL, ma si tratta di una pia illusione, resa impossibile dall'enorme complessità di tali sistemi, e certamente non praticata in nessun insieme di indicatori esistente. Il rapporto nazionale sull'istruzione si allinea con questa tendenza, a tal punto che esso, per esplicita volontà degli autori, non contiene neppure una "sintesi", ritenuta eccessivamente riduttiva, considerando che il rapporto stesso costituisce una sintesi della realtà. Non è quindi possibile in questa sede sintetizzare il contenuto del testo, per cui ci limitiamo a spendere alcune parole sull'immagine del sistema scolastico ticinese che emerge dallo stesso.

Cominciamo col dire che il rapporto nazionale non ha lo scopo di comparare in maniera sistematica i sistemi cantonali. Il Ticino non è quindi sistematicamente incluso in tutti gli indicatori. Tale rapporto è dunque da considerare come una fonte d'informazione complementare al monitoraggio del sistema scolastico ticinese (*Scuola a tutto campo*), che analizza nei dettagli la situazione del nostro Cantone, effettuando costantemente dei paragoni con il resto della Svizzera e in parte con dati internazionali.

Il rapporto non ha rilevato nessun dato nuovo, ma si limita a raccogliere ed elaborare dati già esistenti, attinti

sia dall'Ufficio federale di statistica, sia da PISA e da altre numerose fonti. Di conseguenza, in linea generale, si può affermare che l'immagine del sistema scolastico ticinese rispecchia quella già nota di un cantone che mette un forte accento sull'equità e sull'inclusione, che possiede un modello di scuola dell'infanzia particolarmente avanzato, ma in cui si spende apparentemente meno in educazione e in cui le competenze degli allievi sono inferiori alla media nazionale. In pratica i dati pubblicati non contraddicono in nulla quelli già noti e pubblicati dall'USR.

Può essere tuttavia interessante notare un'analisi relativa ai costi, che non si limita a stilare una classifica della spesa in termini assoluti (classifica nella quale il Ticino figura in una posizione decisamente arretrata), ma che mette in relazione tale spesa alla forza economica del cantone (il "reddito nazionale"): in questa analisi risulta che proporzionalmente il Ticino, così come in genere i cantoni con reddito basso, spende maggiormente dei cantoni a reddito elevato.

Possiamo comunque rilevare – a modo di conclusione – che il rapporto nazionale sull'istruzione, pur con i limiti citati, costituisce senza dubbio uno strumento prezioso per la comprensione dei sistemi scolastici del nostro Paese.

* Direttore dell'Ufficio studi e ricerche